LA CARTA DI MADRID

LA CARTA DI MADRID

Strumenti
per la piena occupazione
e il progresso sociale

RETE MMT ITALIA
& RED MMT ESPAÑA

SOMMARIO

PROLOGO **5**

INTRODUZIONE **7**

LA PIAGA **9**

IL SALTO IDEOLOGICO **11**

IL MERCATO È UNA COSTRUZIONE SOCIALE STATALE. **15**
LO STATO PRECEDE IL MERCATO E NE CONFORMA IL DNA.

LA FELICITÀ SOCIALE COME FINE ECONOMICO **19**

PRIORITÀ
COSTRUIRE PROGRESSO SOCIALE ED ECONOMICO 23
FACENDO DELLO STATO L'ARCHITETTO DEL FUTURO
ACCESSO UNIVERSALE AL LAVORO 27

IL PIANO DI LAVORO TRANSITORIO **31**

CONCLUSIONI **35**

PROLOGO

La disoccupazione
è un crimine contro l'umanità.

WARREN **MOSLER**

PRO

Questo documento è stato elaborato nell'interesse del 99% della popolazione occidentale. Nell'interesse della base del tessuto sociale ed economico. Persone la cui prospettiva, nella migliore delle ipotesi, consiste in un progressivo ampliamento della forbice tra il contributo che danno alla società e l'evoluzione delle loro condizioni di vita.

> *L'ILO[1] calcola che, in trentasei economie sviluppate,*
> *dal 1999 [al 2013] la produttività del lavoro sia cresciuta*
> *ad un tasso quasi triplo rispetto a quello dell'aumento dei salari reali.*
>
> **MAZZUCATO E JACOBS**
> Rethinking Capitalism, 2016, p.8i.

[1] L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne.

INTRODUZIONE

Il criterio metodologico su cui occorre
fondare il proprio esame è questo:
che la supremazia di un gruppo sociale
si manifesta in due modi,
come "dominio" o come
"direzione intellettuale e morale".

ANTONIO **GRAMSCI**
Quaderni del carcere, 1948

In occidente si è annidata, ha attecchito ed oggi è matura una piaga mortale. Una piaga più pericolosa del terrorismo, del razzismo o delle mafie. Un fenomeno che aggredisce tutti i progressi compiuti dalle democrazie moderne.

Rielaborata da prestigiosi scienziati come Milton Friedman, innestata da politici di grande influenza quali Margaret Thatcher, Augusto Pinochet, François Mitterrand, e sviluppatasi silenziosamente in punti strategici di strutture politiche come il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione europea, la piaga, è responsabile del dramma economico e sociale che oggi viviamo.

La piaga di cui stiamo parlando è alla base dell'odierna egemonia culturale: la logica dell'austerità.

Logica che rende i politici che l'abbracciano indifferenti a ciò che li circonda, e seguendo la quale, senza esitazione, continuano ad infliggere la stessa violenza alle popolazioni. Anche quando essi stessi ne sono consumati.

Personaggi ora manovrati, ora falciati, da soggetti dotati di una spina dorsale d'acciaio, killer sociali, gli stessi che lasciano insanguinati tavoli ministeriali e commissioni parlamentari al solo scopo di ottenerne il massimo risultato, il massimo consolidamento dei rapporti di forza economici, politici e sociali tramite il mantenimento di elevati livelli di disoccupazione.

LA PIAGA

In mezzo a grande abbondanza
i nostri leader promuovono la privazione.

Ci viene detto che l'assistenza sanitaria
nazionale è insostenibile, mentre letti
d'ospedale sono vuoti.

Ci viene detto che non possiamo
permetterci di assumere più insegnanti,
quando molti insegnanti sono disoccupati.

E ci viene detto che non possiamo
permetterci le mense scolastiche,
quando il cibo in eccesso viene gettato via.

WARREN **MOSLER**

Soft Currency Economics, 1993
Testo chiave della Modern Money Theory

PIA

La logica dell'austerità è una narrazione contagiosa, secondo cui la colpa della povertà è degli stessi poveri. Persone e popoli inadeguati, indegni del privilegio di poter esprimere appieno le loro capacità, quindi di essere equamente ammessi alla condivisione della ricchezza prodotta.

Inadeguatezza, colpa che può essere espiata dalle nazioni solo con l'astinenza cronica dalla spesa, dall'investimento, dal consumo. Il perdono del dio impersonale e naturale del mercato richiede sacrifici sociali inevitabili.

La piaga rende quindi necessaria la costruzione e la reiterazione di un sistema economico che comprime progressivamente gli spazi per empatia, fiducia, fratellanza e democrazia, promuovendo cronicamente diffidenza, risentimento e angoscia.

La piaga soffoca le forze che guidano il progresso, rende la politica e lo Stato ininfluenti, lasciando campo libero alle oligarchie economiche ed alla loro violenza. In questo quadro, in cui il potere non dipende più dal consenso ma dal peso economico e finanziario detenuto, le oligarchie costruiscono il contesto che esalta la loro stessa egemonia. Tali oligarchie costruiscono la peggiore forma di capitalismo autoritario. Una forma di capitalismo in cui a priori, per lucida scelta macroeconomica, non c'è mai abbastanza posto per tutti, e in cui necessariamente regna la forma di competizione più deleteria, la logica del *"mors tua, vita mea"*, logica che, tendendo all'eliminazione dell'altro, fa perdere al fenomeno economico qualsiasi relazione con l'interesse generale[2]. Si configura così una società della discriminazione sulla base dell'efficienza, una società che dà spazio solo a chi può vantare la dotazione o il posizionamento sociale migliore, negando agli altri, a priori, l'accesso a una vita piena. Discriminazione non meno deleteria di quelle fatte in base alle idee, alla "razza", al genere.

[2] Passaggio ispirato al libro di Stefano Zamagni *L'economia del bene comune*, 2007, Città Nuova ed.

IL SALTO IDEOLOGICO

Tutto ciò
che è tecnicamente possibile
è finanziariamente possibile.

STEPHANIE **KELTON**
Economista MMT e *advisor* di Bernie Sanders

SAL

Non è il momento di pensare in piccolo. Non è il momento di pensare a soluzioni di corto respiro, che lasciano intatto il funzionamento del sistema nel suo complesso senza rimuovere la piaga e i suoi effetti.

La politica deve tornare ad offrire alla società una capacità di visione del futuro che le consenta di progredire verso la felicità sociale, verso un sistema in cui la vita sia scelta e non subita, verso un miglioramento della qualità della democrazia, verso una realtà in cui sussistano le condizioni per un'autentica partecipazione dei popoli alla vita e allo sviluppo della società. Le condizioni per un'autentica democrazia politica, economica e sociale, in cui le persone siano padrone della propria vita e i popoli del proprio destino. Contro l'interesse di chi oggi è oligarchia.

Per farlo è necessario riconoscere il lavoro come fonte insostituibile e necessaria di ricchezza reale.

Lavoro a cui oggi la tecnologia[3] attribuisce facoltà come mai prima, facoltà che se pienamente utilizzate renderebbero possibile il raggiungimento di standard di vita fino ad ora mai conosciuti dalle popolazioni, consentendo lo sviluppo di una forma di capitalismo virtuosa, tanto nella dimensione sociale quanto in quella ambientale.

Lavoro che oggi, se completamente espresso nelle sue potenzialità tramite la piena occupazione, potrebbe eliminare la povertà - nella sua accezione multidimensionale[4] - e costruire il progresso.

La Modern Money Theory, restando fedele allo spirito di Keynes ma andando oltre la sua lettera, spiega e dimostra che **solo chi crea la valuta**

[3] La tecnologia consiste nell'insieme delle possibili tecniche di realizzazione, quindi nell'insieme delle tecniche impiegabili dal lavoro. La tecnologia in sé non può mai impedire che tutta la forza lavoro venga comprata, dato che consiste solo nelle possibili soluzioni di organizzazione dell'attività lavorativa.

[4] La realtà e la letteratura economica confermano che ascrivere il concetto di povertà ad un aspetto meramente economico è restrittivo. Non si può pensare che solo la mancanza di reddito determini la condizione di una persona povera e - nel passaggio di paradigma da un concetto di crescita economica (presupposto imprescindibile) ad un concetto di sviluppo umano - la povertà si palesa come un fenomeno multidimensionale che include diversi aspetti che incidono sul benessere delle persone, sul loro sviluppo socioeconomico e sulla loro possibilità di condurre la vita desiderata o, almeno, una vita dignitosa.
Amartya Sen parla di risorse facendo riferimento ai mezzi (strumenti e condizioni personali) che consentono alle persone di raggiungere il tenore di vita desiderato. Esse, unite alle *capabilities e functions*, intese come la libertà personale di raggiungere determinati modi di essere e di vivere, consentono alle persone di intraprendere un percorso di sviluppo volto al benessere. Su *capabilities e functions* incidono fortemente le condizioni socioeconomiche, culturali e istituzionali che caratterizzano uno Stato.
Ne consegue che piena occupazione (lavoro retribuito per tutti coloro che possono e sono disposti a lavorare) non significa necessariamente piena occupazione *dignitosa*. Essere occupati non vuol dire necessariamente avere un buon lavoro ed essere felici. Per questo è necessario avere un piano del lavoro che ponga fuori mercato le offerte di lavoro sotto una certa soglia salariale, avere una buona legislazione del lavoro e possibilmente una classe lavoratrice organizzata oltre ad un sistema di politiche economiche, sociali e industriali che consenta ad uno Stato di prevenire e fronteggiare situazioni di particolare fragilità e di eliminare l'esclusione sociale.

in regime di monopolio[5], lo Stato, è dotato di una capacità finanziaria sufficiente a garantire sempre e comunque la piena occupazione.[6]

La MMT rende evidente come ogni limite imposto a priori alla spesa dello Stato sia funzionale a mantenere in essere un certo livello di disoccupazione che, come spiegava M. Kalecki[7], è a sua volta funzionale a "disciplinare il lavoro", a rendere ricattabile la base del tessuto economico e sociale, dunque a promuovere e consolidare il potere dell'aristocrazia capitalistica.

[5] Monopolio della ricchezza finanziaria netta denominata in una valuta per il settore privato, ossia attività finanziarie detenute dal settore privato (l'insieme di tutti i soggetti privati, residenti e non residenti sul territorio del Paese considerato) le cui corrispettive passività sono detenute dal settore pubblico, inteso come consolidamento tra banca centrale e Amministrazione Pubblica (per l'Italia e, in generale, per i Paesi dell'UEM, le unità istituzionali che ne fanno parte sono definite dai criteri Sec 2010: https://www.istat.it/it/archivio/190748).

[6] Nella zona euro, dal punto di vista monetario, lo "Stato" è l'Unione Economica e Monetaria europea (UEM) e gli Stati nazionali ne sono organici. La scarsità di euro e la disoccupazione sono condizioni che l'UEM si auto-impone, essendo lei stessa la sola creatrice di euro, e solo l'UEM può eliminare la disoccupazione in euro (ossia la permanenza nel settore privato di offerta di lavoro, da parte di lavoratori che cercano di acquisire euro, che non viene comprata).

[7] M. Kalecki, *Political Aspects of Full Employment*, 1943, Political Quartely, 14, pp. 322-331.

IL MERCATO È UNA COSTRUZIONE SOCIALE STATALE. LO STATO PRECEDE IL MERCATO E NE CONFORMA IL DNA.

La moneta non solo precede mercati e scambio di beni reali come intesi dall'impostazione economica dominante ma, inoltre, emerge in quanto meccanismo sociale di distribuzione, generalmente di qualche autorità di potere (sia essa un'antica autorità religiosa, un re, un potere coloniale, un moderno Stato nazionale o un'unione monetaria).

La moneta, si potrebbe dire, è "una creazione dello Stato" che ha giocato un ruolo chiave nel trasferimento di risorse reali tra le parti e nella distribuzione del surplus economico.

PAVLINA **TCHERNEVA**

Money, Power, and Monetary Regimes, 2016

Il mercato non è un fenomeno naturale, non ha caratteristiche fisse ed ineluttabili. Il mercato è una costruzione sociale il cui funzionamento può rispondere tanto all'interesse generale quanto all'esclusivo vantaggio di interessi particolari. Dietro alla violenza del mercato, ed in particolare dietro alla disoccupazione che affligge il cosiddetto "mercato del lavoro", il sistema di compravendita della forza lavoro, si celano specifiche scelte politiche riguardanti la misura in cui lasciare disattivato il tessuto economico, scelte che passano sempre attraverso le decisioni sui livelli di spesa pubblica e tassazione[8]. Stringenti ed arbitrari limiti al deficit, come quelli vigenti nell'UE, compromettono a priori il risultato della vita economica delle persone. **Anche di quelle più meritevoli e capaci.**

La MMT illustra come i mercati nelle varie valute, i sistemi generalizzati di vendita di lavoro, beni e servizi in cambio di una specifica valuta, siano costruzioni sociali pubbliche[9]. Costruzioni erette in modo collaterale a partire dal potere di imporre ai privati residenti su un dato territorio una tassazione denominata in una "cosa" specifica, generando l'offerta generalizzata di lavoro, beni e servizi in cambio di valuta da parte della popolazione verso l'autorità politica monopolista della valuta e verso chiunque ottenga la valuta in prima istanza, dando conseguentemente luogo al mercato, che nei fatti è dunque uno dei prodotti di questa costruzione sociale artificiale e non esiste in condizioni "di natura".

L'esistenza di un mercato si fonda sull'esistenza di una specifica valuta che rende necessari gli scambi. La "fiducia" da parte degli agenti economici nell'accettare la valuta come "dotata di valore" si fonda sul fatto che quella valuta sarà l'unico mezzo accettato come pagamento delle imposte da parte dell'autorità politica che impone la tassazione. Questo è il fondamento del "valore" della valuta. Le tasse danno luogo al mercato.

Le valute ed i loro mercati sono creazioni statali. Non esistevano il franco svizzero né il sistema di compravendita della forza lavoro in franchi svizzeri prima che lo Stato elvetico li concepisse, e la stessa cosa vale per la corona norvegese e per qualsiasi altra valuta statale.

Le precondizioni per il mercato in una certa valuta sono poste dal creatore di detta valuta,

[8] Il crollo dell'economia dovuto ad una politica fiscale restrittiva, all'austerità, non può mai essere risolto manovrando i tassi d'interesse.

[9] È falsa la concezione della moneta come prodotto evolutivo del baratto. Per approfondimenti vedere (Pavlina R. Tcherneva, 2016).

e nessuno ha una capacità di spesa pari a quella del suo monopolista. La valuta è infatti imposta dallo Stato come meccanismo per approvvigionarsi di parte della produzione economica.

Da un punto di vista finanziario, nessuno è più solido dello Stato sovrano nell'ambito di ciò che è denominato nella sua valuta. Uno Stato dotato di una propria valuta in regime di cambio fluttuante, non vincolata a valute di altri Stati o a metalli preziosi (né ad alcuna altra merce), non può mai fallire rispetto a debiti denominati nella valuta di cui è monopolista. **Questa è la verità che le oligarchie occultano per conservare il controllo sulla società tramite la diffusione della loro narrazione.**

Quando si tratta di euro, nessuno è più "forte" dell'Unione Economica e Monetaria europea (UEM), e tutti i limiti finanziari che l'UEM si impone, come pure fanno gli USA e molte altre autorità politiche monopoliste della propria valuta, sono auto-imposizioni. Sono scelte politiche giustificate con una narrazione falsa, sono la piaga.

Lo Stato monopolista della valuta ha sempre la possibilità di far sì che nell'economia vi sia una spesa sufficiente ad attivare completamente la capacità produttiva e la forza lavoro presenti sul territorio. Gli USA, il Regno Unito, e tecnicamente anche l'UEM, al pari di qualsiasi soggetto monopolista della propria valuta, hanno sempre la possibilità di eliminare la disoccupazione e rimuovere il collo di bottiglia monetario al pieno sviluppo economico e sociale, alla completa espressione delle potenzialità sociali ed economiche dei popoli.

Lo Stato monopolista della valuta ha la possibilità di configurare ciò che caratterizza i sistemi capitalistici, la compravendita della forza lavoro, ponendo fuori mercato posizioni lavorative caratterizzate da remunerazioni al di sotto della soglia di povertà e da condizioni degradanti, il tutto massimizzando al contempo la stabilità dei prezzi.

Gli Stati possono però anche - e spesso lo fanno - decidere di limitare il proprio spazio d'azione vincolando la loro valuta a specifici rapporti di cambio con un'altra valuta o merci oppure, direttamente, limitando la spesa pubblica.

KORU
國銀行(香港)有限公
AR
ANK OF CHINA (HONG KONG) LIMIT
PROMISES TO PAY THE BEARER
ON DEMAND AT ITS OFFICE HERE
港幣貳拾圓
TWENTY
ERVE NOTE
9698B
SINGAP

LA FELICITÀ SOCIALE COME FINE ECONOMICO

Quanto è importante
l'innovazione, realmente?

Abbiamo già la capacità di innalzare
lo standard di vita al livello che Keynes
pensava avremmo raggiunto in 15 anni?

Livello in cui tutti, e dico tutti, possano
avere cibo, vestiti, abitazioni
in misura ampiamente superiore alle loro
necessità e vite felici?

Assolutamente!

Non abbiamo bisogno di innovazioni,
noi sappiamo già come fare tutto ciò.
Abbiamo le tecnologie per farlo.
E possiamo farlo in un anno.
Non ho dubbi su questo.

RANDALL **WRAY**
Università degli studi Bergamo,
estratto da una delle sue lezioni

È indispensabile, al fine di elaborare ricette di politica economica che rispondano nel migliore dei modi alle necessità sociali, riconoscere la valuta come creazione statale, come strumento costituito in primis per il perseguimento dei fini dell'autorità pubblica, mettendo a fuoco l'inconsistenza dei limiti alla capacità finanziaria dello Stato nella propria valuta. Lo Stato può sempre comprare tutto ciò che è in vendita nella valuta di cui è il monopolista.

Solo partendo da questa consapevolezza è possibile organizzare un progetto di politica economica all'altezza della Storia, configurando lo Stato come agente che governa l'evoluzione del capitalismo nell'interesse generale, costruendo l'avanzamento della società e garantendo sempre un quadro di piena occupazione tramite una gestione elastica del deficit pubblico che coinvolga tutto il complesso della politica economica, tra cui anche l'organizzazione di un Piano di Lavoro Transitorio.

Il salto ideologico necessario a uscire dal labirinto dell'austerità deve concretizzarsi nell'individuazione e raggiungimento di due priorità politiche e degli strumenti di politica economica necessari a realizzarle.

Innanzitutto è indispensabile restituire allo Stato il suo ruolo storico: lo Stato deve costruire il progresso, inteso come miglioramento quanto più generalizzato ed esteso possibile delle condizioni di vita della popolazione, nel corso del tempo, ricoprendo il ruolo di *architetto del futuro*.

Solo all'interno di questo quadro può essere definita la seconda priorità: *l'accesso universale al lavoro dignitoso* (l'eliminazione, quindi, della disoccupazione).

Alla base di qualsiasi elaborazione politica dev'esserci la giusta comprensione del funzionamento della valuta. Per guarire dalla piaga dell'austerità autoimposta è indispensabile adottare un approccio di **finanza funzionale**, in cui livello e composizione di spesa pubblica e tassazione sono regolati per il mantenimento della piena occupazione e la costruzione del progresso sociale ed economico.

Esistono sempre vincoli alla capacità produttiva nazionale: tecnologia disponibile, risorse reali, forza lavoro presente sul territorio. Questi limiti non rappresentano mai un ostacolo al raggiungimento della piena occupazione.

Le politiche pubbliche dovrebbero essere valutate esclusivamente in base ai loro effetti reali, non in base a quanto riducono il deficit pubblico.

LE PRIORITÀ

PRIMA PRIORITÀ
COSTRUIRE PROGRESSO SOCIALE ED ECONOMICO FACENDO DELLO STATO L'ARCHITETTO DEL FUTURO

È il motivo per cui io considero
lo Stato come trascendentale.
Seguendo le politiche motivate
dalle vere leggi dell'economia,
lo Stato permette alle persone,
ciascuna come individuo libero
e autonomo, di accedere ad un livello
superiore di conoscenza, felicità,
scoperta del futuro:
l'accesso all'Universo.

ALAIN **PARGUEZ**

La Teoria Generale della Moneta, dello Stato,
del benessere: sulla via verso la Libertà!
www.retemmt.it, prima stesura (agosto 2013)

Lo Stato è il soggetto che ha configurato l'impianto socio-istituzionale su cui il capitalismo si è evoluto e ha preso forma. L'autorità politica non deve solo agire a posteriori nella cura delle patologie del capitalismo, ma è fondamentale che agisca anche a priori per raggiungere il progresso economico e sociale, ponendosi come "architetto del futuro"[10]. Lo Stato architetto del futuro è la chiave per l'emancipazione, la libertà, la speranza. È un elemento di struttura, non di sovrastruttura.

Lo Stato è l'unico soggetto dotato della capacità finanziaria che consente di realizzare gli investimenti sul futuro e di affrontare le sfide storiche con cui il settore privato non può e non vuole confrontarsi. È l'unico che può garantire l'accesso universale ai diritti fondamentali per il pieno sviluppo e la partecipazione economica e sociale della persona. È l'unico che può farsi garante della costruzione di un'autentica democrazia economica, politica e sociale.

È l'unico che può impostare il sistema in modo tale che i rapporti di forza che si sviluppano nella società non arrivino mai ad essere così squilibrati da consentire ai comitati d'affari dell'aristocrazia capitalistica di determinare in solitudine il percorso storico delle nazioni, come invece succede quasi sempre oggi.

La ricerca di base scientifica e medica, l'allestimento di infrastrutture materiali e immateriali, gli investimenti di lungo periodo a ricaduta collettiva molto spesso implicano elevati rischi di fallimento e necessitano di un

[10] Le possibilità di una persona derivano da realtà macrosociali che lo Stato ha costruito. La possibilità di scegliere il proprio futuro dipende dalla possibilità di accesso alla salute, all'istruzione, a una vita ricca di occasioni di crescita (lo sport, il gioco, l'aggregazione sociale, la musica...). L'accesso a tutto ciò va programmato e sviluppato nel tempo a partire dagli spazi in cui le comunità vivono. Se non vengono gestite dall'autorità pubblica nel loro sviluppo in termini di organizzazione degli spazi e delle infrastrutture fisiche e sociali fondamentali, le città si strutturano in maniera disarmonica e i loro abitanti sono spesso costretti a spostarsi sulla base del proprio posizionamento sociale. Oltre a ciò, solo lo Stato può farsi carico delle più audaci sfide sul futuro remoto che fondano il progresso della società, da cui derivano le possibilità del singolo. Lo Stato architetto del futuro è la precondizione di una comunità fatta di uomini veramente liberi. Se lo Stato fa passi indietro nella costruzione del futuro saranno le oligarchie ad avanzare, costruendo un futuro su misura del loro interesse e non di quello dei popoli.

tale ammontare di lungimiranza e "pazienza" che nessuno, nel settore privato, è in grado di farsene carico[11].

Il primo dei "settori strategici", il primo investimento reale per una comunità, è quello costituito da giovani e bambini. Le capacità che i bambini esprimeranno nel futuro saranno le uniche capacità di cui la società del futuro sarà dotata. I bambini sono l'investimento di lungo termine più importante che si possa fare, ed uno dei primi ad essere mortificato dalla piaga dell'austerità.

Per investimento nei giovani e nei bambini si intende l'allocazione di risorse in tutte quelle attività che promuovono la crescita personale, la crescita anche di quell'immaginazione necessaria alla completa espressione della capacità creatrice dell'individuo e, di conseguenza, della società. L'accesso a quelle esperienze, a quei percorsi di vita che formano l'uomo prima ancora del lavoratore. L'accesso universale alla scoperta della natura, alla pratica sportiva come attività sociale e culturale prima ancora che fisica, alla produzione artistica ed artistico-artigianale, alla scoperta del territorio e certamente all'istruzione di qualità per garantire un'uguaglianza sostanziale delle opportunità. Uguaglianza delle opportunità come condizione confermata lungo tutto il percorso di vita delle persone, e non solo "una tantum" quando queste entrano nel gioco. "*Non basta garantire opportunità all'inizio della gara*"[12] e non è tantomeno lecito porre un privilegio - l'accesso alle esperienze che promuovono la piena crescita della persona - "*come legittimazione di un secondo privilegio (una condizione economicamente più elevata)*"[13].

Lo Stato deve favorire l'accesso ad un superiore livello di conoscenza interdisciplinare, che consenta alle persone di maturare una consapevolezza del proprio "Io storico", sviluppandone l'abilità a perseguire obiettivi corali, creando congiuntamente le condizioni per una pacifica coevoluzione tra Uomo e natura articolata in un rapporto simbiotico e non ciecamente predatorio.

[11] Come evidenziato dai lavori della professoressa Mariana Mazzucato.

[12] Da *L'economia del bene comune*, op. cit.

[13] Da *La giungla retributiva* di Ermanno Gorrieri, Il Mulino, Bologna, 1972.

SECONDA PRIORITÀ
ACCESSO UNIVERSALE AL LAVORO DIGNITOSO

Ma la libertà senza giustizia sociale
può essere anche una conquista vana.

Mi dica, in coscienza, lei può considerare
veramente libero un uomo che ha fame,
che è nella miseria, che non ha lavoro,
che è umiliato perché non sa
come mantenere i suoi figli e educarli?

Questo non è un uomo libero.
Sarà libero di bestemmiare, di imprecare,
ma questa non è la libertà che intendo io.

SANDRO **PERTINI**
Presidente della Repubblica Italiana (1978 - 1985)

Con *disoccupazione 0%* intendiamo una situazione in cui è assente il fenomeno della disoccupazione involontaria, una situazione che può essere garantita in maniera persistente nello scenario macroeconomico, in cui l'irreperibilità di lavoratori disoccupati porta le aziende a "rubarsi" i lavoratori a vicenda e che consente quindi, a chi vive del proprio lavoro, di scegliere la propria attività e pretendere la condivisone dei frutti dei progressi fatti dal sistema produttivo. Perché questo avvenga è necessario che tutta la forza lavoro disponibile venga sempre comprata.

Va premesso e ricordato che l'offerta di lavoro, simmetricamente, corrisponde ad una domanda di valuta (chi vende lavoro lo fa al fine di acquisire valuta); la domanda di valuta è funzione del livello di tassazione: più alto è il livello di tassazione, maggiore sarà la quantità di valuta di cui le persone avranno necessità e, dunque, di lavoro che offriranno nel "mercato del lavoro"; proprio per via della tassazione, d'altro canto, solo lo Stato ha la possibilità di effettuare una spesa che assicuri che tutta la forza lavoro venga comprata, dato che la valuta necessaria a pagare le tasse può provenire solo dalla spesa statale[14].

È quindi prima di tutto necessario "regolare" i livelli di spesa e tassazione in modo tale da mantenere nell'economia un livello di spesa complessiva tale da comprare tutto il lavoro offerto. Più il privato si astiene dalla spesa, dunque, più la spesa pubblica dovrà essere alta. Più si aumenta il livello di tassazione, meno gli agenti del settore privato potranno spendere[15] e più lo Stato dovrà aumentare la sua spesa per mantenere nel sistema un livello di spesa complessiva tale per cui tutta la forza lavoro sia "comprata".

Non ci sono limiti alla capacità nominale di spesa dello Stato monopolista della valuta; ogni limite al deficit pubblico è autoimposto e, se lo Stato spende fissando il prezzo della propria valuta **ancorando l'importo unitario di spesa ad una quantità definita e stabile di lavoro comprato**, mantenendo quindi costante nella creazione della valuta il rapporto tra creazione di ricchezza reale e di valuta[16], massimizza la stabilità dei prezzi[17].

[14] Tutta la valuta prelevata con la tassazione è valuta che è stata prima creata con la spesa pubblica. Le tasse non possono pagare la spesa pubblica ma, al contrario, è la valuta creata con la spesa pubblica che consente la riscossione delle tasse.

[15] Inoltre, più è alta la tassazione più gli agenti economici avranno necessità di ottenere valuta e quindi di vendere una maggiore quantità del proprio lavoro.

[16] Ricchezza finanziaria netta in una valuta, ossia attività finanziarie detenute dal settore privato (l'insieme di tutti i soggetti privati, residenti e non residenti sul territorio del Paese considerato) la cui corrispettiva passività è detenuta dal settore pubblico, inteso come consolidamento tra banca centrale e Amministrazione Pubblica (per l'Italia e, in generale, per i Paesi dell'UEM, le unità istituzionali che ne fanno parte sono definite dai criteri Sec 2010: https://www.istat.it/it/archivio/190748).

[17] Per approfondire: http://www.levyinstitute.org/pubs/wp_864.pdf.

Lo Stato realizza questo "ancoraggio" fissando la quantità di lavoro che il privato deve fornirgli in cambio di un'unità di valuta e assicurando, in ogni momento presente e futuro, che ogni soggetto privato che intende acquisire un'unità di valuta potrà sempre farlo tramite i Piani di Lavoro Transitorio, fornendo allo Stato la quantità di lavoro che ha individuato come corrispettivo stabile per l'unità di valuta.

Il problema della sostenibilità del debito pubblico non esiste per uno Stato monopolista della valuta. Per comprendere appieno quest'affermazione è anche qui necessario un salto ideologico, che verrà favorito dalla lettura della bibliografia e, in particolare, di *Seven Deadly Innocent Frauds of Economic Policy* di Warren Mosler.

Garantire la piena occupazione è in sé anche un meccanismo di equità territoriale, oltre che sociale.

A livello territoriale, la disoccupazione tende a concentrarsi sempre nelle stesse zone per via di logiche intrinseche al capitalismo. Ciò innesca fenomeni di spopolamento e sradicamento demografico forzato dei territori svantaggiati, con diffusione endemica di patologie sociali quali disagio psicofisico, alcolismo, violenza domestica e suicidi, che compromettono il potenziale economico delle comunità, l'equità, la dignità degli individui, la coesione e l'equilibrio sociale.

All'interno del quadro di finanza funzionale sopra descritto, al fine di stabilizzare l'economia a livello di piena occupazione, di assicurare autenticamente l'accesso universale al lavoro ponendo fuori mercato le forme di lavoro degradanti e con remunerazione da povertà, deve essere realizzato un Piano di Lavoro Transitorio.

IL PIANO DI LAVORO TRANSITORIO

Non esiste alcun "mercato del lavoro",
i lavoratori non hanno alcuna scelta,
perché se rifiutano il reddito proposto
loro dalle aziende, muoiono.

ALAIN **PARGUEZ**

La Teoria Generale della Moneta, dello Stato,
del benessere: sulla via verso la Libertà!
www.retemmt.it, prima stesura (agosto 2013)

PLT

Il Piano di Lavoro Transitorio[18] (PLT) è un programma permanente di impiego pubblico di manodopera non specializzata, da non confondere con l'impiego nel settore pubblico tradizionale dato che risulta da esso separato[19]. Il PLT offre un lavoro a tutti coloro che desiderano lavorare e sono nelle condizioni per farlo, con una retribuzione fissata al di sopra della soglia di povertà ed a condizioni dignitose.

Il Piano rappresenta un vantaggio non solo per chi vi accede, tipicamente avendo perso la propria precedente occupazione nel settore privato, ma più in generale per qualsiasi lavoratore, perché più nessuno sarà costretto ad accettare dal settore privato una remunerazione che lo costringa al di sotto della soglia di povertà o in condizioni lavorative insalubri, pericolose o non dignitose. Con il Piano si accresce la forza di tutti i lavoratori, a cominciare da quelli più deboli.

Il Piano riformula lo spazio in cui le forze di "mercato" nel sistema di compravendita della forza lavoro[20] possono interagire, rendendo a priori impossibile lo sviluppo di situazioni di lavoro degradanti.

Organizzato su base territoriale locale e volto al raggiungimento di obiettivi di interesse pubblico, questo Piano facilita il passaggio dallo stato di disoccupazione allo stato di occupazione nel settore privato - da cui il termine "transitorio" - e offre a chi vi accede la possibilità di maturare un periodo di continuità lavorativa tracciato, partecipando concretamente alla vita della società mediante la propria attività nel contesto lavorativo. Il Piano si presta anche per tutti quei soggetti che escono da un un lungo periodo di reclusione, di dipendenza, di disoccupazione, e che per questo motivo sono percepiti come difficilmente impiegabili dai privati persino in un quadro di forte espansione economica. Con il Piano di Lavoro Transitorio vengono rimossi gli ostacoli alla partecipazione all'attività produttiva anche per coloro che solitamente ne sono discriminati per provenienza, genere, religione. In una situazione di *disoccupazione 0%*, molte delle criticità derivanti dal fenomeno dell'immigrazione sono mitigate, tra le altre cose, perché nessuno potrà percepire l'immigrato come qualcuno che "*ruba il lavoro*", dato che non ci sarà scarsità di posti di lavoro ma, piuttosto, scarsità di lavoratori disponibili.

Da sempre, inoltre, il lavoro costituisce la principale "infrastruttura sociale" in cui l'uomo colloca e percepisce sé stesso. L'esclusione

[18] Noto anche come *Employer of Last Resort* (ELR) o Piano di Lavoro Garantito (PLG).

[19] Il settore pubblico tradizionale è distinto sia dal Piano di Lavoro Transitorio sia dal settore privato per via della logica che segue la definizione della sua dimensione, intesa come ammontare di forza lavoro impiegata. La dimensione del settore pubblico tradizionale è arbitrariamente definita dall'autorità politica, lo Stato, mentre la dimensione del settore privato si muove dinamicamente all'interno dello spazio lasciato libero dal settore pubblico tradizionale, sia in funzione del ciclo economico - come descritto da Minsky - sia in funzione della politica fiscale dello Stato. Il Piano di Lavoro Transitorio risulta quindi un polmone di impiego pubblico la cui dimensione è marginale agli altri due settori, assicurando permanentemente una disoccupazione involontaria allo 0%.

[20] Il cosiddetto "mercato del lavoro".

forzata dal lavoro significa esclusione dalla collettività, mentre la partecipazione al mondo del lavoro garantisce all'uomo una partecipazione alla vita della collettività.

È nell'interesse di tutti i lavoratori, anche di quelli più qualificati, che chiunque sia nelle condizioni di lavorare e desideri farlo abbia accesso al lavoro. In economia si può distribuire, sul piano reale[21], solo ciò che si crea; per questo è giusto che, oltre a garantire a tutti il reddito necessario alla vita, si garantisca anche l'inclusione nel circuito della produzione e della vita attiva della società a chi si trova nelle condizioni per farlo.

PERCHÉ UN LAVORO E NON SOLO UN REDDITO?

Un reddito universale incondizionato non risolve la criticità della discriminazione nell'accesso al mondo produttivo e lascerebbe i percettori di tale reddito esclusi dal sistema sociale universalmente e storicamente caratterizzante l'Umanità, fondato sul lavoro, in cui le persone costruiscono quotidianamente presente e futuro con i propri sforzi.

Nell'ambito dell'economia reale è possibile distribuire solo ciò che è stato prima prodotto ed il lavoro è elemento necessario alla produzione. Dare accesso in modo indiscriminato al prodotto del lavoro, senza che nuova forza lavoro venga attivata per la creazione di nuovo valore economico, non farebbe altro che peggiorare ulteriormente la condizione dei lavoratori.

Con l'implementazione di un reddito universale incondizionato, i lavoratori sarebbero in grado di accedere ad una porzione ancor più piccola del valore economico risultante dalla loro attività. Il reddito incondizionato universale, od altre soluzioni che ne condividono lo scollamento con la dimensione produttiva, costituirebbe un ulteriore prelievo dei risultati dell'attività produttiva dei lavoratori, aggiuntivo rispetto a quello già realizzato dal capitale. Ciò comporterebbe non solo una redistribuzione della ricchezza reale a danno dei lavoratori, ma anche una riduzione del reddito reale complessivo[22].

Certamente è auspicabile che vi siano forme di protezione per chi si trova in condizione di non poter lavorare o per i soggetti che è nell'interesse pubblico non far lavorare, come ad esempio gli studenti, ma nel resto dei casi è nell'interesse pubblico porre l'inclusione nel processo produttivo come base della fonte di reddito, evitando di costringere in una condizione di forzato parassitismo sociale ampie fette della forza lavoro.

[21] Piano "reale" inteso come l'ambito di beni e servizi. Da non confondere con l'ambito "finanziario", con cui invece si intende quello delle scritture contabili denominate in valuta.

[22] Per via del deperimento della forza lavoro conseguente alla sua non completa attivazione, oltre che alla plausibile riduzione della forza lavoro stessa.

CONCLUSIONI

Non vi è alcuna ragione per cui
la popolazione dovrebbe tollerare
la disoccupazione.

PAVLINA **TCHERNEVA**

L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro.

COSTITUZIONE ITALIANA
art. 1

Todos los españoles tienen el deber
de trabajar y el derecho al trabajo,
a la libre elección de profesión u oficio,
a la promoción a través del trabajo
y a una remuneración suficiente
para satisfacer sus necesidades
y las de su familia, sin que en ningún caso
pueda hacerse discriminación
por razón de sexo.
La ley regulará un estatuto
de los trabajadores.

COSTITUZIONE SPAGNOLA
art. 35

Esclusivamente chi crea la valuta in regime di monopolio, lo Stato[23], possiede la capacità finanziaria necessaria a garantire sempre e comunque la piena occupazione e, al contempo, a farsi carico degli investimenti strategici per la costruzione del progresso. Investimenti che mai il privato sarà in grado di e avrà convenienza a fare. I limiti al deficit dello Stato sono, oltre che un laccio che soffoca il progresso della società, funzionali al mantenimento della disoccupazione, uno degli strumenti politici con cui nei regimi capitalistici "democratici" si disciplina la base del sistema produttivo in generale e i lavoratori in particolare. La disoccupazione consolida il potere di chi sta al vertice della struttura capitalistica[24], di chi non può che vivere con angoscia qualsiasi forma di mobilità sociale, ed ha sempre convenienza sociale, perfino a costo di perdere margini di profitto, nel rendere ricattabile la popolazione[25]. Perseguire l'interesse pubblico in politica economica vuol dire, prima di tutto, rimuovere i vincoli monetari al potenziale economico del sistema, lasciando crescere il deficit pubblico quanto necessario al mantenimento della piena occupazione.

Questo approccio, chiamato finanza funzionale, è uno strumento che elimina la maggior parte delle situazioni di povertà, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale, stabilizzando l'economia al livello di piena occupazione grazie anche al Piano di Lavoro Transitorio (PLT), che offre un lavoro a tutti coloro che lo desiderano e sono in condizioni di farlo, a un salario superiore alla soglia di povertà e a condizioni lavorative dignitose.

Nel caso dell'UEM tutto ciò può essere tecnicamente realizzato anche con l'euro, ma è ad ogni modo assolutamente necessario che i Paesi si dotino inoltre di una soluzione alternativa che preveda l'adozione di una valuta nazionale, sia a causa della possibile implosione della zona euro dovuta all'evoluzione della situazione politica di Paesi come Francia e Olanda, sia perché è dato quasi certo che, anche nel caso di una forte pressione politica, l'Unione europea non sia disposta a modificare il proprio DNA antidemocratico, antisociale ed antieconomico improntato all'austerità.

Le realtà politiche e sociali dell'occidente devono confluire sulla priorità dell'eliminazione della povertà tramite il raggiungimento della piena occupazione, ribaltando la piaga della logica dell'austerità.

[23] Nella zona euro, dal punto di vista monetario, lo Stato è l'UEM e gli Stati nazionali ne sono organici. La scarsità di euro e la disoccupazione sono condizioni che l'UEM si auto-impone, essendo l'UEM stessa a creare l'euro, e solo l'UEM può eliminare la disoccupazione in euro.

[24] Chi oggi è rappresentato da organizzazioni come Business Europe, European Round Table of Industrialists o dalla Commissione Trilaterale, realtà saldamente alla guida dell'Unione europea e molto influenti in tutto l'occidente.

[25] Ciò vale tanto più per quelle oligarchie economiche che, al contrario di artigiani, commercianti e gran parte delle piccole e medie imprese, possono compensare un crollo delle vendite legato alla contrazione dei consumi interni e della domanda interna attraverso un aumento delle esportazioni.

L'1% dei più facoltosi al mondo possiede quanto il restante 99%.

DATO OXAM

rilanciato da ANSA
16 Gennaio 2017

BIBLIOGRAFIA

KALECKI MICHAŁ
"Political Aspects of Full Employment"
Political Quarterly, 1943.

MOSLER WARREN, **FORSTATER** MATHEW
"A General Framework for the Analysis of Currencies and Commodities"
in Full Employment and Price Stability in a Global Economy, edito da Paul Davidson e Jan Kregel, pp. 166–177, Northampton: Edward Elgar Publishing, Inc, 1999.

MOSLER WARREN
"Exchange Rate Policy and Full Employment"
The Path to Full Employment, Ellen Carlson e William F. Mitchell (eds.), pp. 12–22, vol. 11, ELRR: Sydney, 2000.

MOSLER WARREN
"Full Employment and Price Stability"
Journal of Post Keynesian Economics, Vol. 20, No. 2, inverno 1997–98.

MOSLER WARREN
"Soft Currency Economics II"
ADS Incorporate, edizione Kindle: 2012. Edizione cartacea: 2013.

MOSLER WARREN
"Seven Deadly Innocent Frauds of Economic Policy"
con introduzione di James K. Galbraith, Valance, 2010.

MOSLER WARREN
"Soft Currency Economics"
www.mosler.org, 1993. Edizione cartacea: AVM, 1995.

TCHERNEVA PAVLINA
"Money, Power, and Monetary Regimes"
Levy Economics Institute Iof Bard College, Working paper No. 861, marzo 2016.

AUTORI

RETE MMT ITALIA
RED MMT ESPAÑA

RETEMMT.IT

Il presente documento è stato ufficialmente presentato il 25 gennaio 2017 in occasione della conferenza *MMT Disoccupazione 0%* (Madrid, Círculo de Bellas Artes)

retemmt
retemmt.it

redmmt
redmmt.es